AL TEMPIO DI POSSAGNO SONETTI PUBBLICATI IN OCCASIONE CHE IL REVERENDISSIMO...

Michelangelo Codemo

AL

TEMPIO DI POSSAGNO

SONETTI.

ALL' ILLUSTRE GIOVINETTO

GUGLIELMO CONTE D' ONIGO

MICHELANGELO CODEMO.

L' umile villetta di Pederoba torna un pocolino a rivivere. Essa va lieta pel novello Pastore, che il cielo si compiacque di darle; uomo di specchiati costumi, e di sana dottrina. Il suo ingresso a questa Chiesa Parrocchiale avverrà nel giorno 25 dell'andante Aprile, e mi giova sperare, che anche Voi per quel dì solenne verrete a parte della gioja pederobense. Il vostro aspetto, e quello de' nobilissimi vostri Genitori accrescerà in tutti noi l' allegrezza, perchè qui non àvvi persona, che sia sfuggita alle beneficenze della umanissima famiglia d' ONIGO, *e che non le porti altamente*

impresse nel core. Venite: la comun voce vi appella. Posciachè avremo goduto della piena letizia di questi popolani, andremo uniti all'ottimo Parroco a visitare il magnifico Tempio, che l'Italo Fidia innalza nel suo felice Possagno.

Per meglio accendervi a vagheggiarlo eccovi alcuni Sonetti, che a Voi, crescente cultor delle Muse, ardisco indirizzare. Sarò abbastanza pago se gli accorrete benignamente, non come degni del gran Subbietto, ma come figli d' un' anima riconoscente, e sincera; che, già vel sapete,

„ L'Uomo sta più nel cor, che nell'ingegno.

Pederoba li 4 aprile 1822.

SONETTO I.

Instant ardentes . . . pars ducere muros;
Molirique arcem, et manibus subvolvere saxa.
Æneid. lib. I. v. 427

Vieni, o Guglielmo, e salutar ti piaccia
L'augusto Tempio dal terren surgente,
Intorno a cui spalle affatica e braccia
Divisa in torme l'operosa gente.

Qui ai rudi marmi lo scarpel procaccia
Spianare il tergo col picchiar frequente;
Là poggian liete, e rubiconde in faccia
Scinte donzelle a recar l'onda intente.

Ve' come al suono di maestro grido
Ferve, cresce il lavor, spettacol vago!
Odi le seghe rinforzar lo strido.

Sì multiplice scena in me l'imago
Sveglia de' prischi tempi, allor che Dido
Co' profughi suoi Tirii ergea Cartago.

La Petraja

SONETTO II.

Gli aspri macigni, che dell'alpe nostra
Spuntaro in vetta, o ne ingombrar le valli,
Pria d'esser tolti alla nativa chiostra
Quanti ordigni fiaccar, quanti metalli!

Squarciato il vergin sen la roccia mostra,
E il giro appar degli artefatti calli,
Per cui sotto il gran peso, orrida mostra!
Sudaro, e trafelar bovi, e cavalli.

Or l'alte moli copron la collina,
Sforzo pietoso d'anime devote,
Su cui stupidi ognun gli sguardi inchina.

Vero di patria Amor che mai non puote,
Non imprende, non fa, se tu, divina
Religion, gli sei focile e cote?

Gli Scarpellini

SONETTO III.

Poichè scorgesti, o giovincel Cantore,
Il destin fausto degl' informi massi,
Presso quest' uom, che a vincerne il rigore
Suda col ferro, soffermiamo i passi.

Ei suda e canta, che gli annunzia il core
Doppia mercè dai ben foggiati sassi;
L' una ei spera dal sommo almo Fattore
Quando fia, che il suo fral lo spirto lassi.

Ritragge l' altra allor che al patrio tetto
Dolce lo invita, declinando il sole,
Di genitor, di sposo il misto affetto.

Là del CANOVA benedir ei suole
L' immortal nome, ed è suo gran diletto
Udir quel nome balbettar la prole.

Le portatrici d'acqua

SONETTO IV.

Gravata il dorso da capaci secchie
Di vergini una schiera ecco s'avvia,
Al cui sommesso bisbigliar tra via
Stormo la credi di ronzanti pecchie.

Ve' molte attinger l'onda, e ve' parecchie
Agli omeri affidar l'attinta in pria.
Fervon così nella bell'opra e pia,
Ch'una non v'è, che al fonte il crin si specchie.

Oh santissima impresa! oh come sono
Ben sparsi que' sudor, turba diletta,
Che ti fan sulla fronte umido un velo!

Superba va, che il re dei re dal cielo
Te benedice, e sorridendo accetta
Delle tue mani l'innocente dono!

I raccoglitori della sabbia

SONETTO V.

Ascolta, almo Garzone, i gridi ascolta,
Di che la valle sottoposta è piena!
Mira di gente ampia caterva e folta,
Che nel lavoro ogni sua forza sfrena.

S'adopran gli uni a trarre la sepolta
Ne' profondi del suol minuta arena;
La cribran altri, e in ample ceste accolta
Fanla pio incarco alla robusta schiena.

Fia bello un dì veder dall' infeconda
Sabbia innalzarsi, e grandeggiar sul monte
Di sante frutta un' arbore feconda!

Arbore invitta, che disprezza l'onte
Del fero turbo, e di vivace fronda
In ciel ricinge a' suoi cultor la fronte.

Vedute del Tempio

SONETTO VI.

Miriam di quinci, pria di mover passo,
Qual ridente teatro il sol ci allumi.
Sedil ne fia questo muscoso sasso,
E al balzo orïental volgiamo i lumi.

Ecco il mio nido. Salve, o glauco Anasso,
Salvete, o monti, ove tra sterpi e dumi
Surse quel grande, e di superbia casso,
Che sparse un tempo d'eloquenza fiumi (*).

Oh s'Ei vivesse ancor! se là ver l'ostro
D'Acelo in sen Bembo vivesse! Quanto
Giulivi or spenderian voce, ed inchiostro!

Ma Bassan grida dall'occaso intanto:
O Vittorelli, onor di Pindo e nostro,
Saluta il Tempio, e gli consacra un canto.

N O T A.

(*) Nicolò Grippia conosciuto sotto il nome di Pier Maria da Pederoba Min. Riformato, celebre sacro Oratore nato il dì 3 Febbrajo 1703 in Pederoba. Fu in Bassano per due anni maestro di Rettorica, poscia lettore di Filosofia, e per ultimo venne promosso alla cattedra di Teologia. Compiuto il corso di sue letture si diede per 40 anni all' esercizio della sagra Oratoria, e basti a sua lode il riferire, che il gran Pontefice Benedetto XIV. l' onorò col titolo di *Concionatore dei Concionatori*. Morì in Treviso il dì 6 Novembre 1785. Le sue Prediche quaresimali furono stampate in Vicenza nel 1786 in due volumi con dedica al re di Sardegna, e i suoi Panegirici, e Sermoni parimenti in Vicenza l' anno 1788.

TREVISO 1822

PER GIULIO TRENTO E FIGLI

TIPOGRAFI ED EDITORI.